LA CIVETTA

Bimestrale del Circolo degli Inquieti Anno VII - N.4 - Agosto 2002 **DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE**

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Spedizione in A.P. Art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 Savona

Quando la televisione dichiara la guerra….

Nel mondo vi sono centinaia di guerre e focolai di guerra. Della maggior parte ne sappiamo poco. Di alcune veniamo a conoscenza solo quando le loro immagini passano per televisione.
Succede così che una guerra diventa tale solo se viene "dichiarata" dalla televisione.
Ennio Remondino il più noto inviato televisivo di guerra italiano le guerre dell'ultimo decennio, di cui il sistema televisivo ha ritenuto di proporne la visione agli spettatori, le ha vissute tutte, e tutte sul campo: dall'Irak alla Bosnia, dal Kosovo al Medio Oriente, dall'Afghanistan ai Balcani. Nel libro che ha scritto disvela l'inganno delle immagini, i trabocchetti delle fonti ufficiali, le pastoie delle politiche redazionali, il grande lavoro che sta dietro i pochi minuti di diretta televisiva. Il Circolo lo incontrerà mercoledì 7 agosto alle ore 21,15 in un incontro pubblico presso i Bagni S. Antonio di Albisola Marina.

di **Ennio Remondino**

Un argomento decisamente fuori stagione. Che fine hanno fatto le minacce che incombevano sul mondo occidentale, che fine hanno fatto le guerre iniziate e mai finite nei Balcani e nel centr'Asia, che fine ha fatto Bin Laden e la sua "Spectre"? L'impressione è che l'argomento sia oggi considerato poco conveniente, cattiva immagine per la "campagna vacanze" che segue quella in Afghanistan contro il terrorismo. É uno strano processo quello che sembra condizionare assieme il mondo della politica e quello della comunicazione. Ambedue sembrano soffrire di problemi di memoria e di concentrazione: stessa tendenza alle enfatizzazioni quando il fatto è divenuto un "evento", stessa superficialità e stessa velocità di rimozione quanto il fatto cessa di proporre facili emozioni e torna ad essere soltanto un grave problema da risolvere.
Le grandi crisi internazionali ed i conflitti, sono in genere l'occasione in cui questi limiti si esaltano. Anche le guerre sembrano sottoposte al calendario delle attenzioni e delle convenienze politiche, ne più ne meno di altri elementi di cronaca o di costume, come la mafia, o la questione morale o il conflitto di interessi: un po' c'è, un po' non c'è.
Tutti noi crediamo di sapere cosa sia la guerra, ma forse non è vero. Quand'è che un conflitto, lo scontro tra fazioni armate ha diritto "al titolo"? Neppure il vocabolario ci aiuta. "Guerra: scontro armato fra eserciti di due o più Stati". Fosse per il Devoto ed Oli e lo Zingarelli, l'ultima "guerra vera" combattuta nel mondo sarebbe la seconda guerra mondiale. Da allora nessuno Stato ha mai dichiarato ufficialmente guerra ad un altro, eppure da allora abbiamo avuto centinaia di conflitti, abbiamo prodotto centinaia di migliaia di morti, milioni di feriti e di profughi. Se quella del Vietnam non è stata ufficialmente una guerra, e non è stata guerra quella in Irak o i bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia o il recente intervento americano in Afghanistan, un trucco deve esserci: c'è chi fa i giochi di prestigio con le parole.
Che differenza passa fra un qualsiasi episodio di violenza, ad esempio l'assalto di predoni ad un villaggio, ed una guerra? In ambedue i casi c'è l'uso della forza, delle armi, ci possono essere morti, feriti e distruzioni. Nessuna differenza per quanto riguarda i mezzi usati, dunque. Dall'antichità sappiamo di guerre combattute da piccolissimi eserciti o affidate alla sfida di pochi "campioni" (Orazi e Curiazi, i tornei medioevali, la disfida di Barletta), e sappiamo di assalti di predoni e banditi con migliaia di protagonisti. La guerra dunque non è diversa dalla violenza comune per le sue dimensioni. Saranno dunque le ragioni dell'uso della forza a fare la differenza? Il predone cerca il bottino, mentre gli eserciti cosa cercano? Le legioni romane e prima gli eserciti greci o quelli persiani o egizi certamente portavano ai popoli vinti la loro civiltà, ma in cambio di territori, di beni, di schiavi. La guerra come atto di preda, in grande stile però. Il trucco, ancora una volta è nelle parole, l'uso delle parole e del racconto: la comunicazione, diremmo oggi.
La guerra senza comunicazione insomma, è violenza limitata e politicamente non produttiva. Lo avevano capito talmente bene i nostri antenati, da tramandarci attraverso i millenni praticamente soltanto storie di guerre e di conquiste. Omero è forse il più studiato reporter di guerra al mondo. Cantore al servizio del principe e del vincitore, ovviamente. Nella sua Iliade ci tiene in ballo per infiniti capitoli a raccontarci di una guerra che i greci trascinano per dieci anni senza riuscire proprio a vincerla. L'obiettivo di Agamennone è quello di prendersi le terre dei troiani in Asia minore, ma la compiacenza nei confronti di chi lo paga, porta Omero ad inventarsi storie di rapimenti e di nobili sentimenti che ruotano attorno al discutibile onore di Elena e Menelao. Omero ci propone come eroi una serie di generali incapaci e fannulloni che trascorrono il loro tempo rubando giovenche e fanciulle altrui, sino allo sporco trucco inventato da Ulisse che spaccia il Cavallo di Troia per un grande affare.
Una chiave di lettura insolita del mito di Troia, un po' per sorridere ed un po' per ragionare. Una guerra che esalta e tramanda il mito della potenza greca allora dominante, ed il cui racconto rappresenta il ricavo politico di prestigio della guerra stessa. La storia del mondo è storia di guerre scritte da cantori pagati dal vincitore di turno. Cosi ha continuato ad essere. In tempi più recenti abbiamo avuto i combattenti-letterati, generali più abili con la penna d'oca che con la sciabola o ardenti patrioti riformati alla leva che impugnavano la penna come una sciabola. Nei loro racconti il campo di battaglia è sempre pervaso da luce premonitrice, c'è sempre il vento a far garrire le bandiere, il sole che fa lampeggiare le sciabole, mentre le urla sono sempre grido di battaglia e mai di paura, la ultime parole dei moribondi sono appelli al martirio o preghiera e mai maledizione e bestemmia.
Fu nella guerra di Crimea del 1853 che per la prima volta nella storia accadde il fattaccio, che per la prima volta, a raccontare della guerra fu chiamato un personaggio terzo, non un cantore al servizio del principe, non un generale-letterato, ma un giornalista. Accadde al Times di Londra, sollecitato dalla regina Vittoria a dare utile enfasi a quella guerra sperduta. Il giornalista inviato sul posto fece il suo mestiere secondo la prosa di allora, con tanti paroloni ma anche con molta realtà. I caduti divennero semplicemente dei morti, le battaglie furono raccontate come scontri disordinati e selvaggi, gli arretramenti divennero ritirate, gli ordini non erano male intesi ma sbagliati, i comandanti non erano sempre eroici ma sovente incapaci e felloni. In quel lontano 1853 si spezzò l'infausto matrimonio fra guerra e racconto di guerra, e possiamo fare risalire ad allora la moderna comunicazione sui conflitti.
Come in tutti i processi storici il percorso non è stato ne veloce, ne lineare. Per un bel pezzo ancora le guerre sono state raccontate in maniera epica e bugiarda, il racconto che si è imposto nei libri di storia è stato come sempre quello voluto dal vincitore, come sempre il potere economico e politico che decideva le guerre ha cercato (riuscendovi quasi sempre), di condizionarne il racconto dando mandato agli editori ed ai generali di arruolare i giornalisti.
La seconda guerra mondiale rappresenta una vera e propria rivoluzione sia per i militari che per i giornalisti. Le armi e le parole a quel punto del progresso tecnologico volano: c'e' l'aviazione e c'e' la radio. Guerra e comunicazione si muovono a velocità inimmaginabili e sono quindi più difficilmente controllabili. I fronti di guerra si moltiplicano e con essi le possibili fonti di informazione, e le contrapposte propagande. Quando la guerra finalmente si esaurisce definendo il "nuovo ordine mondiale" di cui ancora oggi viviamo le conseguenze, ci lascia l'ultima e più sconvolgente novità, l'ARMA ASSOLUTA, la bomba atomica e la televisione. I due mondi, quello della guerra e quello della comunicazione da allora e nel corso di tutti gli ultimi cinquant'anni, stanno ancora confrontandosi con quelle novità dirompenti, in un rapporto a volte di sfida e molto più spesso di complicità.
La bomba atomica viene sperimentata sulla popolazione giapponese ad Hiroshima e Nagasachi. La televisione prova ed esibisce tutta la sua potenza sul campo di battaglia vietnamita. Le immagini dei soldati americani uccisi nelle giungle del sud est asiatico arrivano negli Stati uniti all'ora del brekfast e sconvolgono le coscienze. Quella guerra, grazie alla documentazione giornalistica e soprattutto televisiva, perde il sostegno popolare, il consenso necessario, ed impone alla politica e all'apparato militare la ritirata. Prima ed ultima volta in cui la potenza mediatica vince su quella militare.
Da allora la modernità delle guerre mai dichiarate che ci stanno accompagnando sino ad oggi, ha fatto tesoro della "lezione Vietnam". É seguito uno stillicidio di conflitti medi e piccoli da cui i generali tentarono di escludere la testimonianza giornalistica. Quelle di Grenada, Panama, Falkland-Malvinas sono state guerre invisibili con cui i militari pareggiarono il conto con i media per la sconfitta Vietnam. Con la "guerra del golfo" contro l'Irak di Saddam Hussein si chiude la partita: una unica fonte informativa, quella militare; un unico fronte da seguire, quello degli Alleati anti Saddam; uniche immagini, girate dai caccia bombardieri Alleati. Il mondo della informazione si piega allo strapotere dell'apparato militare e nella sua larga maggioranza si fa trombettiere delle nuove "guerre sante".
Di "guerre-non guerre", successivamente ne abbiamo vissute altre. L'intervento "umanitario" per il Kosovo contro la Jugoslavia di Milosevic, "l'azione di polizia internazionale" contro il terrorismo di Osama Bin Laden in Afghanistan. In ognuno di questi casi, il potere politico militare ha cercato di ridurre il ruolo dell'informazione alla esaltazione degli obiettivi "alti" del conflitto. "Ideal politik" la definiscono i generali, con cui vestire la "real politik" della guerre, la realtà cruda di morti, feriti e distruzioni. L'informazione, quando non è arruolata o complice, viene semplicemente esclusa dal campo di battaglia, come sta accadendo quotidianamente nel conflitto israelo-palestinese. Il campo di battaglia del resto è il "posto di lavoro" dei militari, in cui i "borghesi" che fanno giornalismo possono essere soltanto ospiti. Ospiti al servizio di chi? èl'ultimo interrogativo.
Siamo partiti da Omero, il Cantore cieco del principe, per arrivare al reporter televisivo di guerra. Al servizio di chi deve essere oggi il giornalista? Al servizio del cittadino con obbligo di verità, o al servizio della "causa nobile" che viene appiccicata sempre ad una guerra? Abbiamo ipotizzato un percorso che va dal cantastorie al narratore del principe, dal generale-letterato al giornalista-patriota. Quella del "giornalista e basta", professionista preparato ed onesto, potrebbe essere una novità rivoluzionaria a vantaggio del futuro del mondo.

Il libro
LA TELEVISIONE VA ALLAGUERRA
Dalla Jugoslavia al Medio Oriente all'Afghanistan, il giornalismo di trincea tra informazione e politica
(Sperling & Kupfer, 2002, Euro 14).

La guerra è l'immagine di una donna che si sposta a scatti, di corsa, lungo una via di Sarajevo, sotto il tiro dei cecchini. É l'inquadratura di una strada sassosa e deserta, ai bordi della quale sono abbandonati, come mucchi di stracci, corpi di uomini magri e barbuti. É una muta sequenza che mostra un aereo conficcarsi in un grattacielo, sullo sfondo di un cielo da cartolina. Senza la tv, la guerra sarebbe diversa, anzi, forse non esisterebbe - come suggerisce provocatoriamente l'autore ricordando i tanti conflitti, riguardanti zone poco interessanti del pianeta, liquidati come "scontri locali" in succinti trafiletti di giornali e agenzie stampa. La guerra è un evento mediatico, che inchioda il pubblico al teleschermo, e i network la inseguono con grande dispiegamento di mezzi tecnologici. Ma anche le più importanti operazioni militari hanno bisogno della televisione, perché "le guerre non si fanno più soltanto per vincere, ma soprattutto per convincere". E le telecamere diventano in questo senso una delle forze schierate sul campo di battaglia, l'arma più adatta a creare il consenso, a condizionare - talvolta a manipolare - l'opinione pubblica. Ennio Remondino, che da dieci anni segue i più complessi e sanguinosi conflitti del nostro tempo, ha raccolto in questo libro le sue considerazioni sulla sfaccettata realtà del giornalismo di guerra: l'inganno delle immagini, i trabocchetti delle fonti ufficiali, le pastoie delle politiche redazionali, il grande lavoro che sta dietro i pochi minuti di diretta televisiva. Riflessioni ora pungenti ora pensose sulla tv che "commercializza" la guerra e sugli involontari eroi dell'informazione, ma anche resoconti gustosi sulla vita precaria degli inviati, variopinto esercito di uomini e donne in competizione per arrivare per primi sul posto, ottenere il miglior collegamento satellitare o anche solo accaparrarsi cinque litri d'acqua tiepida per una doccia nel deserto.

Ennio Remondino *è giornalista dai primi anni Settanta. Ha iniziato la sua carriera al Secolo XIX di Genova, la sua città. Nel 1977 è passato alla redazione regionale della Rai e in seguito alla redazione centrale del Tg1, a Roma. Negli anni Ottanta ha seguito come inviato speciale le principali vicende di terrorismo e mafia e ha indagato sui casi legati alla loggia massonica P2. Dal 1991 è stato inviato di guerra in Irak, Bosnia, Kosovo, Medio Oriente, Afghanistan. Corrispondente della Rai per i Balcani, ha raccontato ininterrottamente da Belgrado e dal Kosovo i tre mesi di bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia.*

Mercoledì 7 agosto alle ore 21,15
Bagni S. Antonio, Albisola Marina, Piazza V.Veneto

"Quando la televisione dichiara la guerra…"

Ospiti del Circolo
Ennio Remondino
Giornalista
e autore del libro *"La televisione va alla guerra"*

Alessandro Garassini
Presidente della Provincia di Savona

Felice Rossello
Autore televisivo

NOTE SU NOTE
di Dario Caruso

CONCORSO CHITARRISTICO: UNDICESIMO ANNO.

Ancora un anno; ancora una nuova proposta per la città.
Il Concorso Chitarristico di Savona ha assunto da tempo una reale dimensione internazionale, non solo per la partecipazione di chitarristi da tutto il mondo ma anche e soprattutto per la risonanza sulle riviste specializzate dei cinque continenti.
Qui non si tratta di fornire dei numeri (centinaia sono le lettere, le e-mail e le telefonate che riceviamo ogni anno da ogni latitudine); è soltanto questione di documentare che il meticoloso lavoro di undici anni per tutto l'anno viene riconosciuto da scuole chitarristiche, università e strutture private quale serio impegno di costruzione e progettazione per il futuro in un ambito difficile e spesso controverso quale quello musicale.
Recentemente, a suggello di ciò che vi sto narrando, è accaduto che la Sig.na D. C. di Gorizia, laureanda presso l'Università degli Studi di Udine Dipartimento di Scienze Economiche, ci ha contattato per un progetto di ricerca universitario dal titolo "I concorsi internazionali di musica in Italia".
Ci ha chiesto la collaborazione per la realizzazione di questo progetto; dal canto nostro, trattandosi di una ricerca accademica a scopo scientifico realizzata da una delle Università italiane più prestigiose, ci sentiamo onorati e abbiamo aderito all'invito rivoltoci.
Evento di nicchia? Ben venga la nicchia se la nicchia è rappresentata dal pubblico appassionato di musica colta.
Personalmente però non lo ritengo tale; credo anzi che un appuntamento che attiri un pubblico eterogeneo per età e per formazione culturale non possa, per definizione, essere considerato "di nicchia".
Tra le caratteristiche dell'edizione 2002, la dedica ad un compositore inglese, sir William Walton, morto nel 1983 e del quale quest'anno si celebra il centenario della nascita. Walton ebbe una formazione tipicamente mitteleuropea ma più volte si disse "innamorato dell'Italia", della sua musica e della sua storia; un semplice riconoscimento ad un personaggio di rilievo del secolo scorso.
Per concludere, una novità: quest'anno è stato istituito un premio che il pubblico stesso attribuirà a colui che, tra i finalisti, riuscirà ad impressionare maggiormente l'uditorio; questa innovazione è stata introdotta poiché non sempre il giudizio della critica specializzata coincide con quello del grande pubblico, decisamente meno tecnico ma spesso più sensibile alla capacità di comunicare del solista, di rendere immediata e d'impatto la sua esecuzione.

Associazione Culturale
SAVONA IN MUSICA

XI° CONCORSO CHITARRISTICO INTERNAZIONALE DI SAVONA

"Omaggio a William Walton"

PREMIO "MICOL ANJA GODANI"
PREMIO "SANDRO PERTINI"
PREMIO "GIULIO VALLERGA"

Art director: M° Dario CARUSO

Savona, 13-14-15 settembre 2002
Sala Mostre del Palazzo della Provincia

VENERDì 13 SETTEMBRE
ore 9.00 p.m.
Concerto d'Apertura
Stathis SKANDALIDIS (Grecia) - 2° class. 10^ edizione

SABATO 14 SETTEMBRE
ore 9.00 p.m.
Concerto di Gala
Antonio RUGOLO (Italia) - vincitore della 10^ edizione

DOMENICA 15 SETTEMBRE
ore 3.30 p.m.
Fase Finale
ore 5.30 p.m.
Premiazione e cerimonia di chiusura

In collaborazione con
Provincia di Savona
Comune di Stella
Comune di Sassello
Circolo degli Inquieti
Stereo+

In Primo Piano

Venerdì settembre 6 ore 21
Sala Mostre della Provincia di Savona
Via IV Novembre Savona

"Medianità
una strada verso il futuro"
(vedi art. a pag.4)

Ospite del Circolo
Manuela Pompas
Giornalista
e autrice del libro che verrà presentato nel corso della serata

Quarte di copertina (2)

Non si tratta di recensioni ma di pura riproduzione degli estratti dei libri pubblicati nei risvolti di copertina.
La finalità è di offrire qualche suggerimento ai lettori de La Civetta interessati agli argomenti trattati.
La responsabilità della scelta è solo del Presidente del Circolo. Seconda puntata.

LE PAROLE DEL PROFUMO
a cura di **Ornella Pastorelli**
Prefazione di Oscar Marchisio
Franco Angeli 2002, Euro 13,00

Questo libro è un viaggio nel mondo del profumo: non occorre essere specialisti dell'argomento, è sufficiente essere curiosi e seguire le parole scritte, anche se il percorso non è lineare.
L'attraversamento di più dimensioni ci fa giungere al profumo seguendo strade diverse. Gli autori, infatti, provenienti da settori eterogenei, sono stati coinvolti dalla curatrice nel disegnare, ciascuno con le proprie conoscenze e competenze, una mappa del profumo.
Ecco allora troviamo chi eleva a perfezione artigianale il retaggio storico della propria tradizione (J.F. Laporte), chi traghetta con competenza artigianale al mondo dell'industria (V. Serantoni), chi naviga lungo l'asse della storia (D. Giusti), chi è decisamente in ambito tecnico-scientifico (A. Antonelli), chi si tuffa nella profondità della dimensione letteraria (T. Borgognoni, O. Celeste, M. Donnarumma, S. Vita Finzi), chi, con la letteratura e la biologia, attraversa gli strati dell'archeologia (A. Ciarallo), chi si abbandona alle proprie emozioni (G. Mignardi), chi si cimenta nella lettura e interpretazione di ricordi e di sensazioni (E. Rebecchi), chi si muove tra passato e presente/futuro (A. Minoglio), chi questo presente/futuro fa oggetto della propria ricerca (S. Bader, S. Verderio).
Il nostro racconto e una proposta, sarà poi ogni lettore a creare la propria mappa.

Ornella Pastorelli è nata a San Remo nel 1950. Laureata in Filosofia e in Storia, vive e lavora a Bologna, tra fiori, pot pourri e oggetti profumati, miscelando a volte libri e a volte essenze.

IL COMPLOTTO STARGATE
Siamo davvero pronti al ritorno degli dei?
di **Lynn Picknett** e **Clive Prince**
Sperling & Kupfer Editori 2002, Euro 19,50

Chi ha fornito agli antichi egizi gli strumenti tecnologici necessari per costruire opere complesse e meravigliose come la Sfinge e le piramidi? É solo una strana e curiosa coincidenza la somiglianza di queste ultime al complesso di Cydonia fotografato su Marte? E sono plausibili le teorie che hanno avvicinato la fiorente ed evoluta civiltà sulle rive del Nilo a quella di Atlantide, favoloso continente perduto, secondo le quali gli egizi sarebbero i discendenti di quel mondo sommerso? Con un'esposizione avvincente e articolata, densa di ricostruzioni, interviste e prove documentate, Lynn Picknett e Clive Prince affrontano una messe di quesiti che affondano le radici in un passato remotissimo e oscuro, sollevando ipotesi a tratti esaltanti e a tratti inquietanti. Infatti, avvalendosi delle testimonianze di sensitivi che affermano di essere in contatto con enigmatiche presenze spiritiche, gli autori riportano la sconvolgente teoria del complotto Stargate: un'agghiacciante congiura ordita da entità potenti e inavvicinabili che arriverebbe a minacciare non solo l'equilibrio ma anche la sopravvivenza stessa del nostro pianeta. Chi sono e a che cosa mirano queste forze occulte? Chi ha interesse a tenere nascoste tali scottanti rivelazioni e chi invece è spinto a fomentarne la diffusione? E come mai in simili vicende entrano in azione i servizi segreti britannici e statunitensi, nonché la massoneria? Un'intrigante serie di domande che avvincono il lettore nelle spire di una trattazione mozzafiato.

Lynn Picknett e scrittrice, sceneggiatrice per la televisione ed esperta di paranormale, societa segrete e grandi misteri del passato.

Clive Prince, autore appassionato di storia e di politica, ha scritto molti saggi fra cui, con Lynn Picknett, La rivelazione dei Templari e n caso Rudolf Hess, entrambi pubblicati da Sperling & Kupfer.

I VERI MOSTRI
Storia e tradizione
di **C.J.S. Thompson**
Mondadori 2001, Euro 7,75

Nani , giganti, fratelli siamesi. Oggi sappiamo che si tratta di malformazioni genetiche. Ma un tempo, prima dell'età scientifica, erano considerati la prova vivente dell'esistenza di mondi favolosi, una sorta di *terra incognita* popolata di creature fantastiche come grifoni, basilischi e sirene. Gli "scienziati" dell'epoca ci hanno lasciato veri e propri trattati su questi esseri meravigliosi ed esotici, dando così credito alle leggende nate dai racconti di marinai e viaggiatori. Questo saggio, pubblicato per la prima volta nel 1930, si basa proprio su quelle opere, frutto della pittoresca immaginazione popolare più che della scienza naturale o della medicina. Con il suo ricco apparato di disegni e incisioni d'epoca, questo libro di C.J.S. Thompson ci restituisce brillantemente l'atmosfera di un tempo in cui naturale e soprannaturale si fondevano in una zona d'ombra all'interno della quale era impossibile distinguere la realtà dalla fantasia.

C.J.S. Thompson (1862-1943), studioso di folclore e medicina, ha scritto numerosi saggi su magia, astrologia, alchimia e superstizione, tra cui: *Magia e guarigione, La mano del destini: folclore e superstizione e Storia e misteri dell'astrologia*.

INQUIETUDINE
di **Mihály Földi**
Baldini & Castoldi 2001, Euro 14,46

C'è stato un periodo in Europa e, soprattutto, in Italia, in cui la letteratura ungherese aveva una straordinaria fortuna. La sua capitale, Budapest, rappresentava un esotico propinquo, un'alterità poco dissimile eppure carica del fascino che hanno i luoghi lontani; forse era dovuto alla lingua così isolata ed isolante, o al fatto che la capitale era il lembo periferico di un impero dissolto. Di fatto, l'introspezione psicologica, i drammi sentimentali, i tracolli economici, i contrasti sociali avevano in questa letteratura soluzioni narrative perfette ed avvincenti. *Inquietudine* racconta apparentemente una semplice vicenda: Edith, ragazza di buona famiglia della ricca borghesia cittadina, fidanzata poco convinta a un giovane di belle speranze, quasi impostole, una sera tornando a casa in tranvai, viene importunata dal giovane conducente Pal Jancso. Un fatto apparentemente insignificante, eppure è la scintilla che sconvolge la vita dei due giovani. Edith, nauseata ed insieme attraata morbosamente dalla carnalità degli apprezzamenti, riconsidererà in un solo istante le fragili sicurezze della sua breve vita ovattata; Pal, alle prese con i problemi di un'esistenza sempre ai limiti dell'indigenza, si troverà improvvisamente disoccupato a causa dello scandalo seguente alla denuncia del padre della ragazza. Due vite improvvisamente inquiete, separate da distanze apparentemente incolmabili, si ritrovano appaiate da un destino comune, fino al sorprendente e imprevedibile finale.

Mihály Földi (Budapest 1894-1943) fu tra i più popolari scrittori ungheresi tra le due guerre, insieme a Molnár e Marai. I suoi romanzi, incentrati sulla psicologia di personaggi tormentati, ebbero grande successo in Italia, pubblicati dalla "peima" Baldini & Castoldi fino al 1943. Oltre a questo romanzo, che riproponiamo in copia anastatica, ricordiamo *Sahara* (1920), *L'ultima maschera* (1928), *L'anima di Anna Kádár* (1931), *Tutto per l'amore* (1938) e *Verso le stelle* (1943)

LA MEMORIA DEL CORPO SOTTO I CIELI DELL'ISLAM
Tradizioni, riti, feste e spettacoli
di **Kassim Bayatly**
Ubulibri 2001, Euro14,46

"Nella realtà socioculturale del mondo arabo, che si estende su una vasta area geografica, dal Nord Africa fino alla terra dei due fiumi in Asia, tanto oggi come nei secoli passati, si possono verificare diverse forme spettacolari e manifestazioni rituali dove il corpo umano, con la sua espressività, costituisce inconfutabilmente una presenza significativa."
Da qui parte il viaggio iniziatico nell'universo della danza arabo-islamica guidato da Kassim Bayatly, regista e attore iracheno autoesiliatosi in Italia, dove - grazie a spettacoli, seminari, dimostrazioni e pubblicazioni - analizza e diffonde i segreti della cultura della sua terra, unificando in sé le figure del danzatore e dello studioso, divenendo ponte tra due civiltà ma anche tra le contrastanti spinte della tradizione e della ricerca.
Dalle "prototodanze" dei contadini arabi ai "movimenti rotanti" dei maestri sufi, dalle pratiche rituali dei santuari alle odalische delle corti dei califfi, dalle feste popolari alle calde atmosfere dell'hammam, tra storia e tecnica l'autore descrive un mondo conosciuto in Occidente perlopiù nelle sue forme stereotipate, e restituisce la varietà di gesti, ritmi, melodie, costumi attraverso cui il corpo, "sotto i cieli dell'Islam", diviene danzando il "veicolo dell'anima".
Nel libro, concepito come un percorso a tappe, le parole dialogano con immagini antiche e moderne, che smentiscono l'idea diffusa dell'iconoclastia islamica, mentre le introduzioni di Claudio Meldolesi ed Elisa Vaccarino inquadrano rispettivamente la contaminazione attuata da Bayatly tra le proprie origini arabe e le suggestioni di un certo teatro occidentale, e le fascinazioni orientali di cui e intrisa la danza moderna.

IL SAGGIO DI BANDIAGARA
L'Africa delle grandi tradizioni, dove Oriente e Occidente si incontrano
di **Amadu Hampatè Bâ**
Neri Pozza Narrativa 2001, Euro 14,46

Agli inizi del Novecento, a Bandiagara, nell nel cuore dell'Africa, a est di Mali, viveva Tierno Bokar, uno degli uomini più santi e saggi che il Continente nero abbia mai generato.
Il Saggio di Bandiagara narra della vita, delle opere e dell'insegnamento di quest'uomo, ma non è soltanto la biografia di un santo. È anche, e forse soprattutto, uno straordinario e singolare racconto di viaggio che, attraverso i gesti, le azioni e le parole di Tierno Bokal - uno spirito puro che attestava semplicemente la grandezza e il mistero della creazione - ci riporta alle magiche atmosfere del Continente nero, al tempo in cui nel suoi centri più attivi la mescolanza di culture diverse non faceva mancare né prodi cavalieri né giochi di spada, né certami poetici ne sceicchi illuminati e colti, né dotti islamici né uomini santi, che facevano della tolleranza e dell'amore universali il loro credo.
Con una scrittura avvincente, che ci fa rivivere la solennità del paesaggio e delle forme di vita africane del tempo (le incomparabili veglie notturne, ad esempio, in cui la conversazione tra dotti indugiava sui più vari argomenti e nelle capanne, nel cortile e nella zauia, si udivano discorsi illuminati, fioriti di immagini e di esempi tratti dalla tradizione) Amadu Hampatè Bâ ci conduce anche nel cuore della grande civiltà islamica, tra minareti, moschee, dispute tra maestri, sceicchi e guerrieri... Dispute animate da un solo, nobile scopo: la conoscenza della verità e la pratica della giustizia e della virtù.

Amadu Hampatè Bâ è stato il discepolo prediletto di Tierno Bokar. Ha dedicato tutta la sua vita alla giusta comprensione dell'insegnamento del maestro e, nel 1980, ha pubblicato per la prima volta in Francia *Il Saggio di Bandiagara.* Tradotto in diversi paesi, il libro è considerato una testimonianza unica della civiltà e della cultura africane di un tempo.

TRANCE E POSSESSIONE IN AFRICA
Corpi, mimesi, storia
di **Roberto Beneduce**
Bollati Boringhieri, 2002, Euro29,00

La possessione e la trance da possessione sono state considerate a lungo fenomeni di pertinenza prevalentemente religiosa, politica (i culti di possessione come forma di protesta o di resistenza culturale dissimulata) o, alternativamente, psicologica (espressione ritualizzata di desideri inconsci, valore terapeutico dei riti di possessione, e insieme, disturbo dissociativo, sindrome...). Tuttavia solo un approccio che riconosca la natura irriducibilmente polisemica e plurale dei rituali di possessione, e restituisca valore a quelle espressioni più ordinarie non necessariamente correlate al tempo rituale (alla possessione "manifesta", dunque), permette di comprendere per intero il dinamismo storico che caratterizza i culti di possessione e le loro tecniche. Sottratta a una interpretazione univoca, restituita alla molteplicità delle sue espressioni, la possessione - qui analizzata anche nei mutevoli scenari della contemporaneità: contesti migratori, conflitti bellici ecc. - si rivela come una potente *machine à penser*, "buona per pensare" l'alterità, il potere, il sacro, il passato e il presente. Nonché come un complesso dispositivo mnemotecnico, decisivo tanto nella riproduzione di memorie individuali o collettive quanto nella realizzazione di altre forme di coscienza storica. Protagonista a lungo rimosso di queste strategie è il corpo: luogo in cui si condensano miti, saperi, retoriche, memorie culturali ma anche conflitti e contraddizioni, come le biografie dei posseduti stanno a testimoniare.

Roberto Beneduce, etnopsichiatra, insegna antropologia culturale all'Università di Torino. Ha svolto ricerche in Mali, Eritrea e Mozambico e, più recentemente, in Camerun, nell'ambito della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale diretta da Franco Remotti. A Torino ha fondato il Centro Frantz Fanon di assistenza agli immigrati. Fra i suoi lavori: *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo* (Milano, I998).

NECRONOMICON
Storia di un libro che non c'è
a cura di **Sergio Basile**
Fanucci Editore2002, Euro 18,00

Descritto dal maestro della letteratura fantastica H.P. Lovercraft come un testo di magia nera redatto dall'arabo Abdul Alhazred, il *Necronomicon* è stato considerato più volte un libro maledetto, inventato, falso, uno *pseudobibblium.* Dalla sua prima edizione italiana del del 1979 sino all'ultima ritirata dal commercio nel 2001, questo libro ha avuto decine di migliaia di lettori, attratti dal fascino di un testo bizzarro, dagli infiniti rimandi, tra storia e finzione. Intorno alle vicende del *Necronomicon,* sono sorti studi paralleli, introduzioni, chiose, commenti, apparati; si sono misurati filologi e contraffattori, seri e faceti, interessati o meno. Questo volume analizza l'intera storia del *Necronomicon,* dalla nascita nelle pagine di Lovercraft al suo utilizzo nelle opere di altri scrittori, dalle prime edizioni inglesi all'edizione italiana. Sergio Basile, coinvolto fin dall'inizio nel mistero del libro, esamina i racconti e le lettere di Lovercraft, pone a confronto le varie introduzioni, le note, le diverse stesure, le reazioni del pubblico e della critica, delineando in maniera definitiva la vicenda dell'opera.

SPIRITISMO
Si può comunicare con i morti?
di **Moreno Fiori**
Prefazione di Georges Cottier
Città Nuova 2001, Euro 7,00

Lo spiritismo, conosciuto e praticato da secoli in molte culture e religioni, è una delle risposte che l'uomo ha cercato di opporre alla morte e al suo mistero, nel desiderio di "esorcizzare" il dolore per la perdita di un proprio caro e trovare un filo diretto di comunicazione con l'aldilà. Ma è possibile comunicare con i morti? E se sì, è lecito farlo? A queste e a molte altre domande si risponde in queste pagine, per fare chiarezza su un movimento filosofico-religioso verso cui l'uomo moderno si sente fortemente attratto.

Moreno Fiori, domenicano, licenziato in teologia, specialista in demonologia, è socio effettivo del Centro Studi Parapsicologici di Bologna e ha esercitato il ministero di esorcista. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni su argomenti quali lo spiritismo, le possessioni diaboliche, il satanismo e le sette religiose.

I RACCONTI PROIBITI DELLA BIBBIA
Il libro sacro tra scandalo e censura
di **Jonathan Kirsch**
Garzanti 2000, Euro 20,14

Siamo abituati a considerare la Bibbia come un testo edificante, pieno di belle storie e di ammaestramenti. Invece il testo sacro è stato scritto da adulti per gli adulti - e non per i bambini. E pieno di storie vere, che rivelano tutti i lati dell'essere umano, i più nobili e i più sordidi, le estasi mistiche e le depravazioni. *I racconti proibiti della Bibbia* ci dimostra che l'Antico Testamento è ricco di episodi dove sesso e violenza, scandali e trasgressioni s'intrecciano. Jonathan Kirsch illumina i passi che le autorità hanno cercato di far dimenticare, rivede le censure operate dai traduttori, ricostruisce il testo autentico. Da un lato inserisce nel loro ambiente storico e politico sette storie esemplari, che hanno tra i protagonisti Mosè e Lot, ma soprattutto una serie di figure femminili di straordinaria forza e fascino: Dina, Tamar, Iefte, Zippora.... Dall'altro fa emergere la modernità di quelle vicende e dei loro protagonisti, con la loro natura insieme distruttiva e generosa.

Jonathan Kirsch è editorialista del "Los Angeles Times", dopo essere stato corrispondente di "Newsweek". Di recente ha pubblicato una biografia di Mosè, di prossima pubblicazione presso Garzanti. Tiene conferenze su argomenti di carattere religioso e letterario ed è autore di due romanzi.

I VANGELI GNOSTICI
Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo
Adelphi 1999 IV ed. Euro 7,23

Nel dicembre del 1945, due contadini scoprirono per caso, scavando nel cimitero di Nag Hammadi (Alto Egitto), una giara che conteneva tredici codici. Ai primi decifratori si rivelarono così cinquantatre testi gnostici, sino allora sconosciuti, in traduzione copta: fra questi, tre dei quattro Vangeli che vengono qui pubblicati nella versione e con il commento di Luigi Moraldi. La scoperta di Nag Hammadi ha avuto conseguenze sconvolgenti, che ancora si manifestano: non solo per quel che significava in sé il ritrovamento di alcuni fra i testi religiosi più alti che conosciamo, ma perché con essi affiorava una ricchissima testimonianza diretta della Gnosi, che ha costretto a mutare molte delle idee acquisite.

IL LIBRO SACRO
Letture e interpretazioni ebraiche, cristiane e musulmane
di **Martini, Ravasi, Arkoun, Baharier, Sirat, Natoli, Chouraqui,**
Lagorio, Guemara, De Monticelli, Mejía, Halpérin, Ramadan
Bruno Mondadori 2002, Euro 11,90

Il volume tratta del Libro dal quale nascono e si basano le tre religioni monoteiste: ebraica, cristiana e musulmana. Dal confronto, religioso e storico, tra la natura della Bibbia (e delle sue diverse interpretazioni) e quella del Corano, emerge una diversità che, al di là di giusti intenti ecumenici, deve essere meglio conosciuta e discussa. Allo stesso tempo, una lettura trasversale di alcune tematiche affrontate nei due Libri è la base di un incontro e di un dialogo che va oltre le questioni strettamente religiose e tocca il problema attualissimo dello straniero come ospite.

TESI PER LA FINE DEL PROBLEMA DI DIO
di **Ferdinando Tartaglia**
Adelphi 2002, Euro 8,00

Nella Firenze del primo dopoguerra apparve come una meteora la figura di un giovane sacerdote che parlava di religione come nessuno prima: con un rigore, un'esigenza di assoluto, una insofferenza per ogni pensiero tiepido che lasciavano sconcertati e affascinati. Era l'"uomo della novità", come lo chiamò in un memorabile libro di ricordi Giulio Cattaneo. Ma la novità di Tartaglia non significava solo abolizione di tutte le posizioni spirituali, e quindi anche di quelle religiose: comportava la costruzione di una "realtà nuova", il "puro dopo". Non meraviglia che la Chiesa reagisse a tanta audacia, arrivando sino alla scomunica più grave. Quanto a Tartaglia, dopo alcuni scritti folgoranti usciti tra gli anni Quaranta e Cinquanta, si chiuse in un silenzio che non ruppe sino alla morete, avvenuta nel 1988. È oggi il momento di riscoprire, muovendo da queste fondamentali *Tesi,* la sua esperienza religiosa, forse la più radicale, paradossale ed inquietante del Novecento italiano.

Ferdinando Tartaglia (1916-1988) pubblicò le *Tesi per la fine del problema di Dio* nel 1949. Le riproponiamo qui accompagnate con un saggio di Sergio Quinzio, apparso nel 1973, e da una breve nota biografica di Germaine Mühlethaler Tartaglia.

dalla rosa del deserto alla siepe dei rosmarini

di Bruno De Camillis

Ogni mercoledì da Genova in piazza della Vittoria, prendo la corriera per Recco, coincidenza a Bogliasco col mini bus, e raggiungo Pieve Alta. Scopo della trasferta è la manutenzione di tre piccole fasce dietro un casolare che mia figlia Paola sta ristrutturando. Lei e suo marito Jim, architetto, vivono in America, a Charleston, Carolina del Sud; Paola collabora come arredatrice nello studio di Jim.
Il casolare di Pieve è destinato alle loro vacanze, e al *buen retiro* per l'età del pensionamento. Le tre fasce, seicento metri quadrati, erano abbandonate da vent'anni e io, con l'aiuto di Yogan, un Tamil dello Sry Lanka, ho cercato di dare al terreno un aspetto diverso dalla giungla. La "piantagione" è costituita da venti ulivi, due limoni, due aranci, un mandarino, un pesco, un ciliegio e quattro prugni inselvatichiti. Le fasce, con muri di pietra a secco rivestiti di edera, sono coperte da un prato selvaggio che se curato, già addolcito da spontanee margherite, ireos e calle, potrebbe diventare molto bello e resistente anche in inverno perché ridossato dai venti, regnanti e dominanti.

Da due mesi Yogan è tornato nello Sry Lanka, da dove spera di raggiungere in Canada la moglie e il figlio che ha già sei anni; per ragioni di difficilissimi visti d'ingresso in Canada, Yogan non vede la sua famiglia da cinque lunghi anni. Dalla sua partenza sono rimasto solo, vecchio, ho ottantadue anni, e non riesco a tenere in ordine nelle fasce quello che con Yogan avevamo salvato. Adesso il mio obiettivo, e lo sogno anche di notte, è di creare a levante una siepe di rosmarini: il "progetto" prevede, per la lunghezza di trenta metri di sentiero-confine - pendenza del terreno sei per cento - la vegetazione e la crescita di sessanta talee di rosmarino che ho già piantato, sino a una altezza di un metro e cinquanta.

La terra è argillosa e sassosa, ho cercato di migliorarla con della torba, ma un poco per la pendenza del suolo, molto per il mio cronico mal di schiena, i risultati non sono incoraggianti. La mortalità delle talee alte venti centimetri e notevole..., cerco però di vivere altri cinquant'anni per far loro raggiungere l'altezza del "progetto", e con caparbietà insisto e sostituisco le pianticelle morte.
La siepe attualmente è una riga di stitici bonsai, e certo non da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude, come invece lo escludeva al Leopardi la siepe del suo Infinito. Il panorama meraviglioso del Golfo, da Nervi a Punta Chiappa, aperto a mezzogiorno e a ponente, è invece escluso a levante dagli ulivi non potati del vicino.
All'ombra di questa siepe-miraggio, io mi riposo. La siepe è la metonimia dei miei ricordi confusi, dall'adolescenza alla vecchiaia, come sogni di cui al risveglio non mi rimangono che frammenti.
Sui ricordi, alla rinfusa, domina la mia Africa.

Nato in Eritrea, e poi piccolissimo emigrato a Roma, ho ancora in mente le parole di mia madre che mi descriveva, con nostalgia, l'eterna primavera con tanti fiori di Asmara, e spesso riguardo le fotografie ingiallite di mio padre, governatore, a cavallo circondato dai suoi Ascari.
Mi sposto con un salto di vent'anni, in Egitto, a El Alamein, e passati altri trent'anni sono in Somalia per la costruzione del Porto in acque profonde di Mogadiscio, e poi in Marocco per un'altra costruzione, questa volta del Porto Atlantico di Mohammedia.

Al risveglio, alcuni frammenti si materializzano nelle due *Medaglie d'argento al valor militare*, El Alamein luglio e ottobre 1942, nella decorazione di *Officier de l'Ordre Wissan Alaoulite* del Regno del Marocco 1984, rilasciatomi per l'*impeccable* - espressione di re Hassan - realizzazione del Porto di Mohammedia, del premio Grande Fiera di Milano 1986 *perché la realizzazione del Porto di Mohammedia rappresenta un esemplare episodio di realizzazione all'estero di una grande opera italiana del XX secolo.*

Questi sono i ricordi positivi di tenente paracadutista e di ingegnere di opere marittime, ma il mio angoscioso incubo africano è la Libia del colonnello Gheddafi!

Nel 1969 dirigevo i lavori nel nuovo Porto di Tripoli, quando il governo rivoluzionario di Gheddafi, con azione di imperio, sequestrò la flotta dei mezzi marittimi, pontoni, draghe, rimorchiatori impegnati nella esecuzione delle opere. Per un giro complesso e sfortunato, il relativo "credito" di alcuni milioni di dollari USA è ricaduto come "debito" sulle mie spalle.

Da più di trent'anni il credito, se pur legalizzato anche da una sentenza della Suprema Corte italiana, non viene onorato dal governo libico che lo ritiene parziale risarcimento dei danni subiti dal colonialismo italiano. I vari governi italiani e i ministri degli Esteri, succedutisi nel tempo, fingendo di riconoscere i miei diritti, hanno invece sempre privilegiato gli interessi commerciali che derivano dall'importazione del petrolio libico. La conseguenza finale è che ho perso tutti i miei risparmi, la mia bella casa genovese e la fiducia nel Diritto italiano.

Ora mi pento di avere sempre operato in guerra e in pace in difesa dell'onore della mia Patria. Questa non è retorica, ma pragmatica realtà che mi sommerge con un'anomala ondata di amarezza e di rivolta.

Da circa un anno, con un gruppo di imprese creditrici della Libia, abbiamo costituito un'associazione, l'A.I.R.I.L., per cercare di difendere i nostri diritti.

A corrente alternata, spero e mi dispero. Non vorrei che il mio sogno di lasciare, oltre all'eredità morale, anche un'eredità materiale di tutta una vita di lavoro e di sacrifici ai miei quattro figli e sei nipoti, si trasformasse in miraggio, come la siepe dei rosmarini di Pieve Alta.

Chiudo questo breve racconto della mia vita, riportando una frase del bell'articolo *El Alamein* di Marzio Breda, nel *Corriere della Sera* di venerdì primo marzo 2002:

"... che faccia ha un soldato che va a cercar la bella morte? É vero che ha una strana luce dentro per cui s'intuisce ciò che gli capiterà? Quelli che non ce l'avrebbero fatta li vedevi la sera prima: gli diventava il naso sottile e le orecchie di carta velina, trasparenti, e diventavano agitati, febbrili... ma, per quanto incredibile, senza paura".

Io, *l'ultimo colpo della Folgore di El Alamein*, ho sempre impressa la faccia dei miei compagni, la sera prima che cadessero all'alba.

Penso, che quando mi renderò conto che non ce la farò più a credere che la siepe dei rosmarini non è altro che un miraggio, avrò al tramonto, sulle fasce di Pieve Alta, quella faccia.

Bruno: l'ultimo colpo di El Alamein

Bruno De Camillis è da anni iscritto al Circolo degli Inquieti.
È un bel signore: nell'aspetto e nell'animo. Riservato, al punto da sembrare "imbronciato". Ma non introverso. Quando lo si incontra a cena - anche qui più propenso ad ascoltare che a dire - sembra talvolta assentarsi, quasi uscire dal contesto. Ma poi subito torna e ti regala, in modo appropriato, uno sprazzo della sua vita. E tu d'incanto, ti ritrovi a riflettere sulle pagine più interessanti del 'Novecento.
Bruno si definisce con me un "inquieto di destra" e, di certo, le vicende di cui narra portano in prevalenza quel segno. Ma credo che ami accentuare questa autodefinizione per canzonare in modo amabile la mia inquietudine di genere opposto. Di fatto egli è uomo aperto e franco ed i suoi racconti non alitano di ideologia ma profumano di storia. Di quella, molte volte, dolorosa, drammatica, sanguinosa, rivissuta, spesso e volentieri, dalla mia generazione attraverso il velo dell'ideologia.

Sapevo della battaglia di El Alamein (e fermo rimane il mio giudizio di condanna su quella guerra catastrofica ed ingiusta che la causò e su chi l'ha dichiarò), ma non avevo mai conosciuto qualcuno che l'avesse combattuta.
Sapevo dell'eroismo dei militari italiani e dell'onore delle armi presentato loro dagli inglesi e, come italiano figlio per di più come tanti - di un soldato che alla campagna d'Africa fu per anni inconsapevolmente e anonimamente costretto, ne ero e ne sono orgoglioso.
Ma non sapevo di avere tra gli iscritti al Circolo chi - come ha raccontato al quotidiano "Il Tempo" il comandante del 187° Reggimento Folgore - aveva "piazzato l'unico pezzo da 47…e personalmente fa fuoco con gli ultimi tre colpi e mette fuori combattimento uno dei Breen-Carrier". Chi piazzò quell'ultimo colpo prima della resa per mancanza di munizioni, fu un giovane tenente: Bruno De Camillis, appunto, a cui venne conferita per questa azione la Medaglia d'argento al Valor Militare.
Non sapevo invece nulla della costruzione del porto di Mohammedia in Marocco e scoprire che esso "rappresenta un esemplar e episodio di realizzazione all'estero di una grande opera italiana del XX secolo" e che il "cervello" della sua r ealizzazione (1980/84) fu l'ingegner Bruno De Camillis, è stato un ulteriore motivo di apprezzamento per la persona e di riflessione sulle amare conclusioni a cui perviene il bilancio della sua vita.

Bruno ha ottantadue anni e di cose da raccontare ne avrebbe da riempire scaffali, visto il fitto colloquio intessuto tra lui e la vita. Ma solo quest'anno ha deciso di fissare brani dei suoi ricordi in una piccola pubblicazione stampata in proprio per essere donata a pochi amici. Io, fortunato tra questi, alla fine, ho convinto questo caro signore a lasciarmeli pubblicare su La Civetta. Poca cosa, certo, ma, almeno così si spera, qualche lettore in più avrà la possibilità di essere accompagnato da Bruno in questo itinerario suggestivo, fascinoso, poeticamente drammatico che collega in un frammento di memoria la rosa del deserto e la siepe di rosmarini.
P.S. Nella dedica che mi ha fatto, Bruno mi ha rivelato che la "rosa del deserto" è Paola, la sua compagna da 35 anni; anche lei inquieta, da Bruno definita "inquieta virtuale".

Elio Ferraris

Il 3 agosto il nostro viaggio approda nuovamente al desco della cucina siciliana.

L'estate, si sa, è godereccia ed il nostro "gusto" inquieto ci sollecita alla sua soddisfazione in contesti riparati dalla calura e dalla folla.
Per il quinto anno consecutivo Sodalizio Siculo Savonese "Luigi Pirandello" e Circolo degli Inquieti si ritrovano in un incontro conviviale alla Trattoria "La Pergola" di Quiliano.
Un appuntamento che ci consente di approfondire la conoscenza della storia e della cultura di un'Isola amatissima. Per introdurci nel suo clima riproponiamo le note già apparse su La Civetta in preparazione dell'incontro dell'agosto 1999.

di Elio Ferraris

Tracce gustose di antiche civiltà
È una cucina ricca di aromi e profumi. Imprevedibile nei forti contrasti. Caratterizzata da una fantasia superiore quella che ci accoglierà a "La Pergola" (vera perla nascosta della buona cucina, non solo siciliana, in quell'anfratto di Liguria di nome Quiliano).
Una cucina regionale, perché alcuni piatti si ritrovano solo nelle abitudini e nelle tradizioni isolane, ma anche e soprattutto cucina di due Continenti in cui le presenze e le dominazioni che si sono susseguite nel corso della millenaria storia della Sicilia, hanno lasciato tracce indelebili.
Ed antichissime come, ad esempio, il *Maccu,* piatto sicuramente siciliano, ma tra i più antichi, pare di epoca prefaraonica, del Mediterraneo.

Siciliani grandi cuochi già per la Magna Grecia
La Sicilia non ha subito solo influenze ma le ha esercitate e le esercita. Generalmente si parla, infatti, delle influenze della cucina dei conquistatori su quella dell'Isola. Ma quando, per partire da lontano, l'Isola entrò, nel 735 a.C., "a far parte" della Magna Grecia, i cuochi greci, come sostiene il Professor Giovanni Rebora, godevano già di grande fama. E così ai tempi della conquista romana (212 a.C.).
E se questo è vero, nessuno si meraviglierebbe se si trovassero conferme alla tesi, sempre sostenuta da Rebora, che gli Arabi (sicuramente grandi guerrieri, ma non è provato che, al momento della annosa lotta per la conquista dell'Isola avvenuta nel 902 d.C., fossero dei grandi cuochi) avevano molte cose da imparare dai Siciliani, e non solo in cucina.

I rapporti con la cultura araba: uno scambio di raffinatezze
La Sicilia, infatti, nei quasi 400 anni precedenti aveva fatto parte dell'Impero Romano d'Oriente e senza dubbio i Bizantini erano ben più raffinati dei Beduini d'Arabia.
Così come, senza dubbio, la sublime raffinatezza acquisita dalla cultura araba nel corso del tempo lasciò segni anche nell'arte culinaria siciliana di cui, ancora oggi, abbiamo succulenti testimonianze.
Ne citiamo alcune. Gli *Arancini*, per via del fatto che il riso entra in Europa, tramite gli Arabi di Spagna. Il Cuscus o Uscuso, che altro non è che il cous cous tunisino approdato, ci piace pensarlo, sulle coste di Trapani e di Marsala intorno al 1400, grazie ai "Tabarchini", corallatori di origine di Pegli. La *Tria*, sorta di spaghetti o di "vermicelli", o di "trenette". Il *Marzapane*, pasta di mandorle dolci, albumi d'uovo e zucchero, risalente al XIII secolo, il cui nome deriva da "mauthaban", che in origine indicava una moneta, poi una capacità di misura, quindi il contenitore in cui si conservava il marzapane. La *Cuccia*, in origine chicchi di grano bollito conditi con un filo d'olio, oggi ricetta molto arricchita e conosciuta come Grano dolce o di S. Lucia per ricordare la nave carica di grano che arrivò a Palermo il 13 dicembre 1600 e salvò gli abitanti da una terribile carestia.
È, comunque, all'influenza araba che risale la forte contrapposizione dei sapori, il frequente ricorso all'agrodolce, l'utilizzazione di uvetta e pinoli anche in preparazioni piccanti, l'uso ricorrente di mandorle che, spesso, lasciano perplesso il palato avvezzo alla cucina continentale ed dimentico dei suoi sapori rinascimentali.

I Normanni e gli Svevi: le grandi corti della "savonese" Adelaide e del "tedesco" FedericoII
In genere si pensa che la tradizione dello stoccafisso fu portata in Sicilia dai Normanni. Ed, invece, con molte probabilità, gli Altavilla, sì di origine normanna ma da molto tempo in Normandia, non conoscevano (più?) questo pesce che arrivò nell'Isola molto più tardi.
Mentre i Normanni, che sostituirono gli Arabi, arrivarono verso la metà del 1000 con Ruggero I d'Altavilla. E se mancano, a proposito della cucina, notizie circa l'influenza esercitata dagli Altavilla sulle abitudini siciliane, di certo si può pensare ad una nuova stagione di raffinatezze e di cosmopolitismo gastronomico, per via del clima culturale e politico creato anche per merito della sposa di Ruggero, la "savonese" Adelaide del Vasto (di cui abbiamo recentemente parlato in occasione della conferenza su "Adelaide di Savona regina di Sicilia e di Gerusalemme").
Un clima che continua e si sviluppa con gli Svevi e con Federico II. È in questo periodo che la Sicilia raggiunge il suo massimo fulgore perché Federico II fu davvero grande e grande deve essere stata la sua cucina, come fu la sua corte nobilitata da artisti, poeti, uomini di scienza provenienti da ogni dove. Grande tolleranza, grande equilibrio etnico, non potevano che giovare ad un'arte culinaria in cui convivevano, insieme a reminiscenze sveve, apporti siciliani, greci, mediterranei, arabi.

I "Corzetti" dei provenzali Angioini e il barocco di Catalani e Spagnoli
Momenti che proseguirono con Angioini, Catalani e Spagnoli che arrivarono nell'Isola quando il Medioevo volgeva al termine e crescevano le pratiche mercantili.
La ricca Sicilia che produceva canna da zucchero, grano, vino, tonno e pesci salati (alaccie, le nostre "saracche") non poteva non cucinare cose splendide, di grande effetto che ancora si gustano ai giorni nostri. Gli Angioini portano, per esempio, i "Crosets" (Corzetti o, in siciliano, cursettu), dischi di pasta incavati con la pressione del pollice e, successivamente, "stampati" con il marchio del produttore (di cui si trovano molti esempi anche nel Levante genovese).
I Catalani e gli Spagnoli (1415-1712) lasciano le loro tracce, impregnate di barocco, nella grandiosità dei dessert, nelle decorazioni, negli ornamenti, nelle fastose presentazioni. Permane un piatto che celebra quest'epoca anche nel nome: *Tiano d'Aragona,* un piatto pasquale tipico dell'entroterra, composto di rigatoni conditi con ragù, passati al forno, alternati con strati di formaggio (tuma), piselli ed una infinita quantità di uova sbattute con pecorino grattuggiato.
Oppure il "*Matarocco*", un piatto popolare trapanese di non facile reperibilità, che ha una qualche analogia con il Gaspacho di Andalusia.
Ma è, soprattutto, di questo periodo l'introduzione del cioccolato e del pan di Spagna nei ricettari siciliani. Ed è con la "Cassata" (la cui base è, appunto, il pan di Spagna), che si perviene al trionfo (mitiche quelle preparate intorno al 1500 a Mazara del Vallo nei conventi delle monache) amalgamando in modo sublime ricotta, zucchero, pezzetti di cioccolato, vaniglia, frutta candita, maraschino e ricoprendo il tutto con glassa verde di pistacchio e guarnizioni di frutta candita.

I "Monzù" Francesi
Con i francesi arrivano i "Monzù", grandi cuochi che portano nelle case dell'aristocrazia siciliana la raffinatezza francese, testimoniata, sopra ogni cosa, dall'uso della più delicata cipolla al posto del deciso sapore dell'aglio e dalla pasta frolla, che incomincia ad avvolgere timballi e pasticci opulenti.
Noi ne abbiamo degustati due nel corso delle nostre serate della Cultura del Buonvivere a La Pergola:
"'mpanata di pesce spada" e *"farsumagru"*. La prima è una elaboratissima e raffinata ricetta messinese in cui l'uso della pasta frolla dolce che fa da base e da copertura è di irripetibile, equilibrato contrasto con la saporosa farcia in cui si alternano il pesce spada (cucinato in una salsa molto aromatica di pomodoro, verdure e sapori vari) con zucchine fritte. Il secondo è una grande fetta di vitello ricoperto di ogni ben di Dio e poi arrotolato, legato e cotto in umido al pomodoro ed affettato.

Sicilia: là dove ogni Provincia è un Continente
Il nostro viaggio attraverso la "storia" della cucina ligure finisce qui, anche se vorremmo addentrarci nelle specificità e nelle differenze delle cucine delle Province ed, addirittura, delle Valli e dei Comuni.
Ma il nostro viaggio diventerebbe una succulenta odissea. È difficile, infatti, trovare punti in comune tra i siciliani quando si parla, per esempio, di un piatto "siciliano" per eccellenza come la pasta con le sarde. Ognuno vanta, ed a ragione, diversità che, a questo punto, è difficile non attribuire a secolari rapporti di commercializzazione e di colpi di genio di stava (e sta) in cucina ad elaborare la propria cultura. Ogni provincia ha la sua cucina, ma ogni provincia siciliana diventa - in cucina - almeno…..un Continente.

Un viaggio per destinazioni culturali insolite
E noi "Inquieti" - viaggiatori culturali per destinazioni insolite - orgogliosi di avere inserito tra le tappe del nostro viaggio verso le mete della conoscenza, i Convivi della Cultura del Buonvivere non possiamo non approdare, ogni tanto, nella terra che tante emozioni donò all'Inquieto Ulisse.
Sicuri di uscirne beneficati.

Cultura del Buonvivere
Agosto in Convivio
con il Circolo degli Inquieti ed il Sodalizio siculo savonese "Luigi Pirandello"

Sabato 3 agosto ore 20,15
Trattoria "La Pergola", Quiliano

Quota di partecipazione Euro 33. Per i Soci del Circolo e del Sodalizio **Euro 30**.
Prenotazioni entro il 1° agosto.

Menù

Anciuovi cruri
(alici marinate)

Involtini di melanzana
(rotolini di melanzana fritta con ripieno di pangrattato abbrustolito, salsa di pomodoro, caciocavallo e pinoli, passati al forno con formaggio fuso)

Caponata siciliana
(Insieme di verdure melanzane, cipolle, pomodori, peperoni, cavolfiore, sedano, indivia ecc. -soffritte e condite in agrodolce con olive, acciughe, capperi, basilico, pinoli, uvetta, e quant'altro detta la fantasia del cuoco)

Maccaruni di casa
(saltati in padella con pomodoro fresco, prezzemolo, basilico, aglio, olio extravergine, pecorino)

Braciulettine di pesce spada
(fette di spada arrotolate con ripieno di caciocacavallo, pinoli, capperi, cipolla, aglio, cotte al forno con pomodoro fresco, prezzemolo e gratinati con pangrattato)

Cassata, Torta di Maometto, Pezzi duri

Vini
Donnafugata
Cassata
Zibibbo

IL NUOVO ASSESSORE ALLA CULTURA

Saluto al nuovo Assessore alla Cultura del Comune di Savona

Da troppo tempo il Comune di Savona attendeva un Assessore alla Cultura che potesse definirsi tale.
Parlo naturalmente per sensibilità personale e di tutti coloro che, avendo una logica comune e non una logica politica, credono ancora che la persona giusta al posto giusto farebbe al caso di un qualsiasi sistema amministrativo che talvolta ci lascia perplessi, esterrefatti, inermi.
Conosco il prof. Silvano Godani da diversi anni e di lui posso dire con certezza alcune cose: è per certo uomo di cultura, conosce a fondo molte realtà locali nei diversi ambiti del sapere, ha lasciato un segno profondo nelle attività curricolari ed extracurricolari al Liceo Classico "Chiabrera".
Cosa si richiede abitualmente ad un Assessore alla Cultura? Che abbia un importante bagaglio di conoscenze, che conosca la realtà nella quale andrà ad operare, che il suo operato nella vita "civile" sia stato costruttivo.
Dunque, se la matematica non è un'opinione,…
Non ci è dato sapere per quale ragione finalmente sia giunta la persona giusta al posto giusto; il nostro augurio è che lavori serenamente e, sopra ogni cosa, che operi secondo un'indipendenza intellettuale che lo ha messo in evidenza quale persona per bene.
Buon lavoro, Prof.!

Dario Caruso

Gli Autori di questo numero

Bruno De Camillis, ingegnere in pensione. Socio del Circolo degli Inquieti.

Dario Caruso, musicista. Svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi a livello internazionale. È Vicepresidente del Circolo degli Inquieti.

Elio Ferraris, sociologo, piccolo editore.

Manuela Pompas, giornalista, scrittrice (vedi curriculum a pag. 4).

Ennio Remondino, giornalista, scrittore (vedi curriculum a pag 1).

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**, Direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti.

Medianità, una strada verso il futuro

Dopo l'approccio offertoci da Armando Pavese con la Psicologia dell'occulto, il Circolo degli Inquieti propone un nuovo incontro su temi "di confine" con Manuela Pompas.
La nota scrittrice importante punto di riferimento per i cultori di parapsicologia, sensitività, medianità e pranoterapia - nell'articolo che gentilmente ha scritto per La Civetta - ci introduce al tema della medianità: questa facoltà affascinante e controversa, non è solo la ricerca di contatti con i trapassati, ma è la possibilità di sondare il mistero, di trovare risposte all'esistenza e percorrere una via spirituale, guidati dalle anime più elevate che ci hanno preceduto e che ci seguono dall'aldilà.
L'appuntamento, come al solito aperto a tutti, è per venerdì 6 settembre alle ore 21 presso la Sala Mostre del Palazzo della Provincia di Savona

di **Manuela Pompas**
La medianità rimane una delle facoltà psichiche più affascinanti e nello stesso tempo più controverse. Da una parte essa permette all'uomo di comunicare con le persone scomparse e soprattutto di trovare la propria guida, l'entità cui veniamo affidati dal giorno della nascita. Dall'altra gli permette di ampliare il suo orizzonte, di addentrarsi in regni sconosciuti e inesplorati che gli permettono di dare un significato all'esistenza, di superare le sue incertezze e le sue paure, prima fra tutte quella della morte.
Per anni la Chiesa ha condannato le pratiche spiritiche, temendo sia la possessione demoniaca (ma è limitativo pensare che nell'universo agiscano solo Dio e la sua Ombra), sia il fatto che le persone potessero allontanarsi dalla fede, sostituendo l'amore per il Cristo con l'idolatria per gli spiriti. Ma secondo me avviene il contrario: chi entra in contatto con l'invisibile rinnova la fede verso il divino.

Lo studio della mente ha permesso di capire che la trance medianica non è qualcosa di magico (né in senso positivo, di sviluppo di un potere particolare, né negativo, nel senso di un contratto con le forze del male), ma più semplicemente uno stato modificato di coscienza simile alla trance ipnotica o allo stato di rilassamento: ecco che tutti (o quasi), messi nella condizione adatta, potrebbero attivare la medianità, attraverso un cammino di ricerca interiore e di esercizio.
"Questa facoltà è inerente all'uomo", scrive Allan Kardec ne *Il libro dei medium* "e per conseguenza non è un privilegio esclusivo; così vi sono poche persone presso le quali non se ne trovi traccia. Si può dire che tutti, chi più chi meno, sono medium. Tuttavia, nell'uso, questa qualificazione si applica solo a quelli la cui facoltà medianica è nettamente caratterizzata e si traduce con effetti palesi di una certa intensità".

Ma come si sviluppa questa facoltà, usata dagli uomini geniali di tutti i secoli e dai mistici, quali sono i pericoli, le cautele da osservare, come si valutano i messaggi e da chi provengono?
Ho affrontato questo tema nel mio ultimo libro, *"Medianità, una strada verso il futuro"* (Sperling & Kupfer ed.) che, parafrasando il titolo del mio primo libro "Siamo tutti sensitivi", avrebbe potuto chiamarsi "Siamo tutti medium". Infatti la medianità non è un dono destinato a pochi, ma è una capacità legata allo sviluppo della sensitività che in teoria tutti potrebbero attivare, a mano a mano che si progredisce sul sentiero evolutivo.
In questi anni, sempre più persone hanno avuto esperienze di contatti medianici, di tipo indiretto, quando sono ricorse a un medium (o anche a mezzi meccanici, come il registratore), o diretto, quando hanno sviluppato loro stesse la capacità di canalizzare (channeling) i messaggi provenienti da un'altra dimensione.
E se all'inizio questa ricerca può avere uno scopo meramente consolatorio, come ritrovare una persona cara scomparsa, per placare un dolore lacerante, in seguito per molti diventa anche una strada di crescita e di trasformazione interiore. Infatti, secondo la mia ottica, la medianità non è solo la ricerca di contatti con i trapassati, ma è la possibilità di sondare il mistero, di trovare risposte all'esistenza e percorrere una via spirituale, guidati dalle anime più elevate che ci hanno preceduto e che ci seguono dall'aldilà.

Venerdì 6 settembre ore 21
Sala Mostre della Provincia di Savona
Via IV Novembre Savona

"Medianità
una strada verso il futuro"
(vedi art. a pag.4)

Ospite del Circolo
Manuela Pompas
Giornalista
e autrice del libro che verrà presentato nel corso della serata

Questo ci consente anche di sapere che cosa ci aspetta dopo la morte (o anche nell'aldilà, quando si effettuano viaggi astrali), qual è l'estensione della realtà, ma anche con chi veniamo in contatto, chi sono le entità che popolano l'invisibile, come si riconoscono…
Tra i problemi più ardui da fronteggiare vi è infatti il riscontro oggettivo dei dati: poiché non vediamo chi ci parla, come possiamo sapere se il messaggio proviene dalla nostra mente o da un disincarnato? E come discernere tra le varie entità, come riconoscere un Maestro da uno spirito burlone?
Tuttavia non prendere atto di un universo più ampio di quello che vediamo significa limitarci volontariamente a una dimensione ristretta: mi vengono in mente i pesci che vivono in un lago, un ambiente che consente loro di vivere, di nutrirsi, di muoversi in uno spazio abbastanza ampio, che per loro è l'unico possibile. Ma al di fuori del lago, esistono terre e monti e città e cieli e universi di cui loro non potranno mai neppure immaginare l'esistenza. Invece all'uomo è data la possibilità di esplorare altre terre, dentro e fuori del suo essere: e allora, perché non farlo?

Incontro con i medium più famosi
Di parapsicologia ho incominciato ad occuparmene nel '70, quando né giornali né televisione affrontavano questi argomenti, con una grossa inchiesta per il settimanale "Gioia", durante la quale avevo intervistato i primi maghi, tra cui molti pataccari e qualche animo sensibile. A poco a poco questo mondo mi ha catturata, spingendomi ad occuparmi quasi esclusivamente del paranormale, salvo qualche "puntata" nel mondo dello spettacolo e della salute. Il mio lavoro di giornalista mi ha permesso di viaggiare, di avvicinare personaggi interessanti, che mi hanno sempre insegnato qualcosa, coinvolgendomi come individuo, fino a vivere molte esperienze in prima persona, a sviluppare il mio potenziale psichico, tanto o poco che sia. In trent'anni di lavoro ho avuto la fortuna di incontrare quasi tutti i protagonisti di questo mondo, dai più straordinari ai più semplici, compresi anche gli imbroglioni, gli illusi, i fanatici: ma trovo che anche incontrare il lato negativo di una situazione può essere interessante, perché ci insegna a discernere, a riconoscere e a smistare il grano dalla pula.
Le esperienze più appassionanti sono state le prime, anche perché sono quelle più emozionanti, quelle che ci permettono di togliere i primi veli del mistero, che ci fanno percepire l'esistenza di una realtà più ampia, ma anche la possibilità di una dimensione dove tutto diventa gioia e beatitudine. In questo mio lungo viaggio ho conosciuto i più grandi personaggi della medianità, Federico Fellini, Bruno Lava, Roberto Setti, mio marito… Io stessa ho aperto questa porta, aiutando anche altri a dischiuderla, per ampliare la portata dei propri sensi spirituali.

Manuela Pompas:
Due parole di presentazione
Credo di essere una giornalista anomala, o per lo meno con due anime: una e quella della professionista che si occupa di sondare un campo specifico, il paranormale e la New Age, che ho affrontato per 30 anni su "Gioia" tentando con molta fatica di mantenere una posizione neutrale (usando ad esempio molti condizionali, mettendo in dubbio quello in cui credevo. Perché il giornalista non deve sapere, ma solo riferire...).
L'altra faccia, quella che amo di più, è quella della curiosa, ma anche della studiosa, della sensitiva, che cerca di aiutare gli altri nel difficile percorso della conoscenza di sé. Tutto quello che scrivo è stato sperimentato, vissuto in prima persona. In qualche modo sono stata una pioniera nel campo del paranormale, ma soprattutto in quello ancora molto controverso della ricerca delle vite passate, che oggi incomincia ad interessare anche psichiatri e psicoterapeuti.
Così, anche il mio 14° libro, "Medianità, una strada verso il futuro" nasce da un percorso individuale, dalla ricerca di un modo di vivere proteso alla ricerca di una spiritualità che nasce nel profondo del proprio essere, valido per chiunque, indipendentemente dalla religione che si professa.
La mia storia è nella prima parte del libro: quello che mi contraddistingue nel mio lavoro di scrittrice e giornalista non è tanto uno stile particolare, ma l'uso della sensitività per capire i personaggi che incontro e della scrittura vibrazionale, che consiste nell'immettere energia nelle parole, per raggiungere il livello subliminale e infondere una carica positiva.
Questo libro vuole proporre un percorso per sviluppare le proprie potenzialità e dare un colore più acceso alla propria vita. Comunicare con l'invisibile, con le entità disincarnate o con i maestri che seguono il nostro cammino dall'aldilà, significa superare la dimensione terrena e ritrovare quella dello spirito, del divino che ci ha creati.

Biografia
Manuela Pompas, giornalista e scrittrice, è nata a Milano sotto il segno dell'Acquario, ma con radici mediterranee, profondamente sentite. Ha discendenze greche (la nonna era di Janina, una cittadina della Macedonia) e spagnole (il suo cognome deriva da Ponepax, porta la pace). Inoltre ha ritrovato tracce di una sua reincarnazione in Marocco, a Fez, dove ha riconosciuto nel Palais Mnebi la sua antica casa. É sposata con Carlo Biagi, musicista e pubblicitario, autore di libri sui viaggi fuori dal corpo. Insieme hanno fatto un percorso di ricerca interiore e anche un figlio, Francesco, oggi adolescente. Redattrice di Gioia fino al 2000, negli anni '70 si e occupata soprattutto di spettacolo e ha svolto inchieste legate ai problemi femminili. Poi, dopo un'inchiesta sui sensitivi, si è occupata prevalentemente di parapsicologia, con inchieste su medium, sensitivi e pranoterapeuti. Da allora conduce inchieste nel campo della medicina olistica, del mondo paranormale e delle discipline New Age. Il suo fine, nello scrivere, non è quello di fare sensazione, ma di trovare le chiavi per scoprire il mondo interiore e trovare la via del benessere, per vivere meglio e connettersi con le dimensioni dello spirito.

Tematiche di cui si è occupata
Come giornalista, ma anche sul piano personale, partecipando a numerosi workshop, ha approfondito tutti i temi della parapsicologia, dalla sensitività (doti Esp e Pk), alla medianità e la pranoterapia. In questi anni anche a livello scientifico c'è stato un cambiamento nella ricerca, che si è riflesso nelle sue inchieste: gli scienziati, in America, hanno tralasciato lo studio dei fenomeni per approfondire gli stati modificati di coscienza e lo sviluppo del potenziale umano. Ed è questa la direzione delle discipline New Age, che aiutano l'individuo ad attivare le proprie capacità, per vivere meglio. In questa ottica, ha affrontato anche le tematiche e le tecniche legate alla psicologia (tra cui ipnosi, tecniche di rilassamento e di visualizzazione, rebirthing), le medicine naturali (omeopatia, fiori terapia, agopuntura, cromoterapia, cristalloterapia, medicina ayurvedica) e le discipline umanistiche (bioenergetica, gestalt, tecniche corporee, psicologia transpersonale).

"Siamo tutti sensitivi" (Siad, 1980) "I poteri della mente" (Rizzoli, 1983, e Bur, oltre 70.000 copie). "Reincarnazione" (Rizzoli, 1984 e Bur). "Aura, la luce dell'anima" con Carlo Biagi (Sperling & Kupfer, '94). "Diventare sensitivi" con Carlo Biagi (Sonzogno '94). "La terapia R, guarire con la reincarnazione" (Oscar Mondadori). "I poteri dello spirito: la chiaroveggenza" (Oscar, 1998). "L'aldila esiste?" (Sperling & Kupfer). "I sogni dell'anima" con Carlo Biagi (Sperling & Kupfer, 2001). Inoltre ha curato le edizioni di "Aura, guida alla New Age" (Bragadin ed).

Radio e televisione
A partire dagli anni '80 ha curato alcune trasmissioni radio, come 'Dimensione donna' per Radio Italia, e televisive, come 'L'uomo e il mistero' per Canale 5, quindi due edizioni di 'Al di la del confine' e due de "Il Melograno" per Antenna 3. Inoltre e spesso ospite nelle Tv private, in Rai (Domenica in, I Pirenei, Format, Harem) e a Mediaset (Forum, Verissimo) per presentare i suoi libri o come esperta di alcune tematiche di parapsicologia e soprattutto di reincarnazione.

Corsi e reincarnazione
Nel '78 ha incominciato a tenere corsi di training autogeno, dinamica mentale e meditazione. Attualmente tiene un corso a Milano di meditazione e uno per lo sviluppo del potenziale psichico, per attivare le facoltà intuitive proprie di ogni uomo. Inoltre tiene work-shop di reincarnazione, che rimane la sua ricerca cardine: servendosi della regressione individuale o di gruppo, in uno stato di rilassamento profondo ma lucido, fa emergere le memorie delle vite passate al fine di trovare l'origine di alcuni problemi e traumi e soprattutto per dare una risposta ai problemi esistenziali e risvegliare la coscienza.

Convegni
Oltre ad aver essere presente a numerosi convegni come relatrice, ne ha organizzati lei stessa alcuni: 1992 e 1993 "Le nuove vie dello spirito" ad Abano Terme (PD). 1995 "Angeli custodi del mondo" a Cantu. 1998 "New Age: Misteri tra cielo e terra. Le nuove prospettive della scienza e dello spirito" a Montecatini. 1999: il 6 e 7 marzo 99 a Milano, presso il Museo della Scienza e della Tecnica, sul tema "Il nuovo millennio tra scienza e fede".

Il libro
MEDIALITA'
Una strada verso il futuro
(Sperling & Kupfer, 2002, Euro 14).

A volte ci si accosta al mistero per un profondo bisogno di conoscenza e di evoluzione interiore. Più spesso accade quando si viene colpiti da un dolore improvviso, a cui vogliamo dare un significata Ma c'è anche chi desidera sviluppare queste doti per ampliare il proprio orizzonte e allora tenta di comunicare con l'aldilà, servendosi della telescrittura, con il tabellone e il piattino, o della scrittura automatica oppure rivolgendosi a un medium, o ancora provando a registrare le voci dell'altra dimensione. Certo questo è un mondo affascinante e non privo di inganni, in cui non è facile orientarsi. Che credibilità hanno questi personaggi che dicono di poter comunicare con l'oltretomba? E che fenomeni ci si può aspettare da un medium a effetti fisici? Che cos'e la transcomunicazione? Raccogliendo decine e decine di testimonianze, Manuela Pompas ha voluto disegnare una mappa di questo universo misterioso, che in qualche modo appartiene alla sua vita quotidiana. Leggiamo cosi di Roberto Setti, il medium del celebre Cerchio Firenze 77, nelle cui mani luminescenti si materializzavano piccoli gioielli. Per non parlare di Rosemary Altea o di Sue Rowlands, le cui performance spiritiche si sono trasformate in veri e propri show. Appassionata, documentata e fornita del senso critico necessario a non farsi abbagliare dai fenomeni più emozionanti, l'autrice ha composto un testo esauriente sulla comunicazione con l'aldilà, permettendoci di capirne gli scopi, i pericoli e le tecniche più adatte per ciascuno di noi.

"Le prime entità che si presentano di solito sono i parenti, le persone che abbiamo amato, un figlio, un amico, un nonno, o anche una forte figura di riferimento incontrata in una vita precedente, che a volte scelgono di guidare il medium, assumendosi l'incarico di aiutarlo nel suo cammino. Poi, a mano a mano che si procede sulla strada evolutiva, lo spirito guida cambia, e diventa sempre più elevato: ed ecco apparire entità che hanno perso le caratteristiche terrene (ai veggenti queste non appaiono in forma umana, ma come una grande Luce, spesso di forma ovale) e non vogliono essere prese in considerazione per ciò che sono state sulla Terra, ma per la loro attuale funzione di messaggeri. [...]A volte si presentano anche intelligenze vissute su altri pianeti, in altre parti dell'universo, o entità che dicono di essere stati spiriti già elevati sulla Terra, come i santi, oppure arriva il 'raggio' di un'energia potente che sembra inchiodare letteralmente il medium e i presenti."

CARTELLONE

AGOSTO

Sabato 3 ore 20,15
Trattoria "La Pergola", Quiliano

In collaborazione con il Sodalizio Siculo Savonese Luigi Pirandello

"V° incontro tra due Circoli.
A tavola, in una sera d'agosto assaporando cose di Sicilia"
(Vedi Art. pag. 3)

Quota di partecipazione Euro 33. Per i Soci dei Circoli **Euro 30**.
Per le prenotazioni i Soci del Circolo degli Inquieti e loro amici tel. al n 019854813.

Mercoledì 7 alle ore 21,15
Bagni S. Antonio, Albisola Marina, Piazza V.Veneto

"Quando la televisione dichiara la guerra…"

Ospite del Circolo
Ennio Remondino
Giornalista
e autore del libro *"La televisione va alla guerra"*
che verrà presentato nel corso della serata

Alessandro Garassini
Presidente della Provincia di Savona

Felice Rossello
Autore televisivo

SETTEMBRE

Venerdì 6 ore 21
Sala Mostre della Provincia di Savona
Via IV Novembre Savona

"Medianità
una strada verso il futuro"
(vedi art. a pag.4)

Ospite del Circolo
Manuela Pompas
Giornalista
e autrice del libro che verrà presentato nel corso della serata

Sabato 14 ore 21
Sala Mostre della Provincia di Savona
Via IV Novembre Savona

Per l'organizzazione dell'Associazione
SAVONA IN MUSICA

XI° Concorso Chitarristico Internazionale
di Savona
(Vedi art. e programma a pag. 1)

Concerto di Gala
Antonio Rugolo
(Italia)
vincitore della 10^ edizione

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte anche ai non Soci

Il Circolo degli Inquieti e "La Civetta"
ringraziano per la collaborazione:

Provincia di Savona

Fondazione Cassa di Risparmio di Savona

Autoliguria S.r.l

Axa Assicurazioni di Antibo Elisabetta

Centro Commerciale "Il Gabbiano"

Co.Vi. srl

Elettro +

Stereo +